

marmo in cui un artista di età romana seppe ritrovare la perfetta ispirazione da un originale greco del V secolo a. C. Prima di concludere è necessario soffermarsi ancora una volta sui mosaici della sala absidata della villa romana di Meldola, riferibile al IV secolo d. C., scoperta in vari scavi che si sono susseguiti dal 1937 al 1951. Si tratta di un raro esempio di mosaici romani di epoca così tarda, documento di una civiltà che si trova ormai in un momento di crisi decisiva, ma che può tuttavia dare ancora risultati di arte squisita. La ricostruzione della sala cui il mosaico apparteneva e le fotografie dello scavo completano la suggestione di questa parte del Museo Archeologico di Forlì. In angolo, presso il mosaico, il ritratto marmoreo di Atalarico, nipote di Teodorico, conchiude come ultimo riferimento cronologico la documentazione della vita antica del territorio forlivese.

R. TURCI

PRIMO ISTORIATO FAENTINO E ISTORIATO URBINATE

PRIMO ISTORIATO e istoriato pieno o istoriato "tout court",¹⁾ sono due cose diverse e sorprende che G. C. Polidori, in un articolo pubblicato recentemente su questo *Bollettino*, abbia voluto citare un passo di G. Ballardini relativo a "I Maestri del primo istoriato", per mettere in dubbio la validità delle argomentazioni del compianto ceramografo. A leggere l'articolo del Polidori²⁾ si è tentati di credere che egli abbia pensato che considerare i faentini come maestri del primo istoriato possa equivalere a dar loro anche la gloria dell'istoriato pieno. Cosa che agli studiosi faentini in genere e a G. Ballardini in particolare mai è passata per la mente. Basterebbe in proposito aprire l'*Enciclopedia Italiana* alla voce "Maiolica",³⁾ là dove Ballardini scrive che "... tale canone (quello del primo istoriato) — da contrapporre alla maniera urbinata o meglio metaurense più tarda di una generazione — tecnicamente può essere definito come consistente in una specie di monocromato turchino — contorni decisi, modellato a graduazione della stessa tinta — parcamente rialzato qua e là da tocchi preziosi ametistini, verdi e ocra, che si innestano al tono generale senza alterarlo...". È dunque chiaro che non si debba confondere il primo istoriato, faentino, con l'istoriato urbinata; anzi, ammettendo che il primo abbia dato l'avvio al secondo, come lo stesso Polidori ci conferma quando riconosce che tanto il Pellipario quanto l'Avelli hanno iniziato sotto l'influenza del canone faentino,

bisogna aggiungere che il secondo si è poi sviluppato con caratteristiche del tutto diverse.

Stilisticamente il primo istoriato, vanto dei maiolicari faentini, è tutto basato sulla eleganza decorativa del segno oltre che su la sobrietà della policromia e della composizione, l'una e l'altra concepite in funzione della forma dell'oggetto da decorare. Concezione questa tipicamente tradizionale della maiolica italiana, la quale, attraverso i medaglioni a busto della seconda metà del quattrocento, raggiunge con le prime composizioni a figure intere una ulteriore evoluzione della decorazione emblematica arcaica. Si tratta di un coerente sviluppo stilistico con arricchimento di nuovi apporti figurativi e cromatici sempre aderenti però al gusto della tradizione maiolicara.

Prerogativa dei maestri urbinati invece è la generalizzazione dell'uso della policromia piena e della dilatazione dell'elemento figurativo e paesaggistico che investe tutta la superficie del piatto o del vaso in funzione nettamente pittorica. Iniziatori del nuovo genere manieristico furono appunto Niccolò Pellipario e Xanto Avelli i quali, partendo dai modi stilistici della scuola faentina, ne hanno sì ampliato il campo, ma ne hanno anche tradito lo spirito informatore. Da un punto di vista tecnico il pieno istoriato urbinata potrebbe rappresentare un progresso, non fosse altro che per l'arricchimento della tavolozza, ma da un punto di vista puramente estetico il progresso è discutibile. È un fatto che col pieno istoriato del Pellipario maturo e dell'Avelli la concezione funzionale, decorativa, dell'oggetto di maiolica viene completamente abbandonata e il piatto



FIG. I - FAENZA, MUS. INTERNAZIONALE DELLE CERAMICHE - "MAESTRO DELLA RESURREZIONE", FRAMMENTO DI PIATTO (FAENZA, 1510-1515)

o il vaso acquistano il carattere di opera d'arte a sè stante con soggetti mutuati dai modelli della scuola romana formatasi sugli schemi tardo raffaelleschi. I grandi piatti istoriati vengono addirittura incorniciati e appesi alle pareti come quadri. Questa forzatura dello stile pittorico in maiolica raggiunse con Orazio Fontana, per altro virtuoso e sontuoso coloritore, una tale saturazione delle possibilità stilistiche che, aggravata dalla stanca ripetizione di forme e motivi "alla raffaellesca", delle botteghe dei Fontana e dei Patanazzi, portò ben presto a un senso di sazietà tale per cui non fa meraviglia se, già a partire dalla metà del secolo, ottenne pieno favore la reazione faentina dello stile compendiaro impostato sul gusto del fondo bianco e della decorazione parsimoniosa rapidamente schizzata con pochi tocchi di azzurro, verde e giallo. I faentini infatti, alcuni dei quali per ragioni commerciali si erano fra il 1530 e il 1550 in parte adeguati allo stile urbinato, pur conservando una maggior sobrietà compositiva e pittorica, reagirono dapprima con la decorazione a sopraccolori (azzurro sopra azzurro o sopra berrettino con lumetti in bianco) e poi tornarono a un loro gusto più semplice e tipicamente ceramico lanciando, come s'è detto, la moda dei fondi bianco latte lucenti e della decorazione a pochi colori in maniera "compendiaria", ed emblematica. Il rapido diffondersi dei bianchi per tutta Europa non solo riaffermò la supremazia del tipo faentino sul decadente virtuosismo plastico e pittorico del tipo urbinato, ma valse ad imporre al mondo il nome della cittadina romagnola col termine francese di "faïence", dato ad indicare ogni genere di manufatto in terra cotta smaltata e verniciata.

Confermiamo dunque agli urbinati il vanto del pieno istoriato, ma precisiamo che esso non era ciò che Ballardini volle rivendicare ai maestri del primo cinquecento suoi concittadini; Gaetano Ballardini e con lui Bernard Rackham, non certo sospettabile di municipalismo faentino, rivendicarono a Faenza l'eccellenza del primo istoriato che si affaccia sullo scorcio del quattrocento con tutte le sue finzze essenziali e di cui fu artefice insuperabile quello che il Rackham ha chiamato "Maestro della Resurrezione",⁴⁾ Di questo finora anonimo maestro che è il più raffinato interprete del primo istoriato faentino pubblico un frammento di piatto (fig. 1), databile fra il 1510 e il 1515, che rappresenta la più alta espressione figurativa di questo genere da me conosciuta e in cui si intravedono già delineati, ma con ben altro spirito, quegli elementi paesaggistici che il Polidori dice essere peculiari dell'istoriato urbinato.⁵⁾

E. GOLFIERI

SULLA RECENTE ATTIVITÀ DEL GABINETTO FOTOGRAFICO NAZIONALE

L'attività del Gabinetto Fotografico Nazionale ha avuto in questi ultimi anni un incremento ragguardevole e pensiamo che qualche cenno al riguardo possa essere utile agli studiosi di Storia dell'Arte.

Indicative in proposito possono essere le stesse cifre dei negativi eseguiti, che da 4.000 nell'annata 1955-56 sono saliti a quasi 5.000 nel 1958-59 e a 6.000 nel 1959-60.

Tale incremento si era già verificato negli ultimi tempi della direzione di B. Coppola, che ha lasciato il Gabinetto, per limiti di età, con rincrescimento di noi tutti, nell'autunno del 1958, ed è proseguito sotto l'odierna direzione del Soprintendente G. Castelfranco; esso è stato reso possibile da un congruo aumento del personale tecnico, da acquisti di nuovi apparecchi, da maggiori fondi e dalla assegnazione al Gabinetto dell'archeologa dr.ssa Caprino e dello storico d'arte dr. Scavizzi.

Il lavoro si è svolto con netta prevalenza a Roma e nel Lazio; ma si hanno assicurazioni di mezzi adeguati per poter esplicare nei prossimi anni un lavoro rilevante anche nelle altre regioni.

L'attività del Gabinetto si è svolta su direttrici diverse. Riprese fotografiche d'interesse particolare per la tutela immediata del patrimonio artistico nazionale — quali quelle di oggetti trafugati o presentati all'Ufficio esportazione Opere d'Arte di Roma o il trapasso da Istituti a Istituti o ad Enti ecc. Riprese fotografiche a documentazione di restauri; in tal senso il Gabinetto fotografico va affiancandosi all'Istituto centrale del Restauro per la fotografia delle opere a restauro ultimato. Riprese fotografiche che tendano a chiudere le lacune lasciate dai precedenti fotografi privati o della stessa nostra Amministrazione nella documentazione di edifici e complessi importanti. Il Gabinetto Fotografico Nazionale ha ritenuto suo compito approntare il materiale necessario per nuove ricerche e nuovi indirizzi di studi, sia a Roma che nei centri minori: da ciò un certo prevalere degli interessi per la pittura manieristica e per l'arte del Seicento. Ha avuto la graditissima possibilità della ripresa fotografica completa della Galleria Doria e della collezione privata e dei palazzi della Principessa Doria. Ha eseguito una ripresa fotografica completa delle decorazioni pittoriche e plastiche della Galleria Borghese. E soprattutto ha cercato di fermare efficientemente, e in genere completamente, il ricordo delle grandi Mostre tenute a Roma, da quella del Seicento europee alle ultime.

Mentre scriviamo già è approntato per la stampa il primo volume del nuovo catalogo dei negativi, indispensabile per la consultazione da parte degli studiosi e per l'ordinazione di copie; è stato compilato dal dr. Scavizzi e comprende le opere d'Arte — architettoniche, scultoree, pittoriche, di arti decorative — delle Chiese di Roma con circa 6000 indicazioni di negativi. Seguirà a distanza di pochi mesi il secondo volume sui Musei di Arte antica di Roma, a cura della dr.ssa Caprino. Per questi cataloghi è stata fatta un'accurata revisione delle indicazioni stesse, sì che si confida possano riuscire strumenti di lavoro filologicamente efficienti.

1) Avrei voluto scrivere "istoriato", con l'acca, alla maniera dei maestri maiolicari che tracciavano didascalie in cui qualche volta compare la parola "istoria", ma poi ho ripiegato su la forma italianizzata più comune ed ormai entrata nell'uso.

2) G. CARLO POLIDORI, *La decorazione ad "istoriato", della maiolica italiana*, in *Boll. d'Arte*, n. 111 (luglio-settembre), Roma, 1960.

3) G. BALLARDINI, voce *Maiolica* nell'*Enciclopedia Italiana*, Vol. XXI, p. 961, Roma MCMXXXIV.

4) B. RACKHAM, *The "Master of the Resurrection Panel", an Italian Maiolica Painter*, in *Sonderdruck aus dem Anzeiger des Landesmuseums in Troppau*, II, p. 70 e ss., 1930.

5) Il frammento, oggi nelle collezioni del Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza, fu visto dal Rackham nella raccolta Donini-Baer a Bologna e da lui illustrato nella pubblicazione citata alla nota precedente.